

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CXCIX, terza serie, 11/I-II (2012)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

*Luisa Pagnacco*

FRANCESCO PASINETTI

La consultazione di carte e documenti conservati in fondi archivistici privati e pubblici insegna davvero moltissimo. È necessario però una visione “dall’alto” per poter porre in relazione il dato storico generale, nel caso di questo studio il periodo fascista e gli anni Trenta, con la notizia interna, tratta dal documento stesso. Per questo motivo non risulta sempre agevole mettere insieme, dandovi un senso, tanti tasselli cronachistici e cronologici desunti da una consistente mole di materiali, comprese la stampa e la bibliografia coeva, per ottenerne il racconto di un decennio della vita e della professione di un qualunque giovane intellettuale dell’epoca.

Si è tentato di farlo per lo studioso e regista veneziano Francesco Pasinetti che, per la sua poliedricità e versatilità, perfettamente esemplifica una più vasta esperienza culturale, la storia collettiva di un ventennio che nell’ambiente dell’intelligenza italiana fu attraversato da un fermento intellettuale appassionato e convinto, via via scivolato nell’incertezza e nell’insofferenza e maturato, dalla fine degli anni Trenta, in una nuova consapevolezza antifascista e democratica nella cerchia di quei giovani che con passione ed onesto impegno, con fervore ed intransigenza cercavano la via di un rinnovamento. Ecco che ripercorrere le principali esperienze formative di Pasinetti significa rivolgere uno sguardo a 360° all’ambiente veneziano dell’arte e dello spettacolo fino al 1936, osservato con gli occhi di chi, con etica professionale, integrità morale e spirito critico, ne fu animatore e protagonista.

Francesco Pasinetti ebbe inoltre il merito di possedere uno straordinario talento nel creare una rete di rapporti basati sullo scambio culturale tra giovani in Italia e all’estero, fondati sullo spirito di collaborazione e di solidarietà sociale, improntati ad un’onestà intellettuale del tutto estranea ad una logica di indottrinamento politico, per quanto nel pieno rispetto dell’ortodossia fascista.

Pasinetti ebbe sempre una precisa attitudine a trasmettere e ad acquisire conoscenze, a coltivare un vivaio di giovani cultori dell’arte, in senso lato. Tale inclinazione manifestò e sviluppò fin dalla giova-

nissima età: dagli spettacoli teatrali allestiti in casa con i pargoli delle famiglie “bene” della Venezia fine anni Venti – i Nani Mocenigo, i Brandolini d’Adda –, fino agli sketch e alle rappresentazioni comiche nati sui banchi del liceo Marco Foscarini con i compagni, protagonisti, insieme ad ignari stimatissimi docenti, di amene storielle.

Personaggio carismatico e molto stimato il diciottenne Pasinetti dopo la maturità liceale mise a frutto le sue doti di leader e tutor creando nell’aprile del 1930 il Cenacolo della Fiamma destinato a «promuovere qualsiasi manifestazione artistica intellettuale» come recita il secondo articolo dello Statuto; presidente ne fu lo stesso Francesco e segretario il coetaneo Errino Maria Fontana. Ne fecero parte, oltre al fratello minore Pier Maria, un folto gruppo di amici liceali come Guido Coen, Giuseppe Frasson, Angelo Vianello, Enzo Rota, Sergio Fadin (compagno di Pier Maria) e poi Luigi Cini, Riccardo Francesco Selvatico, Galeazzo Biadene, e vi parteciparono Giovanni Taschin, Giuliano Gioppo, Nino Sanzogno, Vittorio Filippo Zatti, stretti attorno ai due fratelli. Tra i collaboratori vi erano giovani scrittori veneziani ed altri corrispondenti del Cenacolo dall’Italia e dall’estero. Questo circolo, che poté vantare il sostegno morale di personalità come il pittore Filippo de Pisis, lo scrittore Diego Valeri, il commediografo Cesare Giulio Viola e perfino di alcuni professori del liceo (Angelo Tomaselli), tra il 1930 e il 1931 animò l’ambiente culturale veneziano con iniziative di vario genere, esecuzioni musicali, presentazioni di opere di carattere letterario, artistico, teatrale, cinematografico ed anche scientifico al cospetto di un pubblico veneziano numeroso e scelto. A ben vedere si può intendere questo esclusivo club come uno dei numerosi salotti in voga a Venezia in quegli anni.

Quella che si riuniva presso l’abitazione di San Polo dei fratelli Pasinetti era una formazione di ragazzi non privi già di un certo talento artistico e attivi su diversi fronti, giovani che rimasero al fianco di Pasinetti per molti anni: Riccardo Francesco Selvatico (nipote del poeta e storico Riccardo) e Luigi “Gigetto” Cini erano studiosi in ambito letterario; Errino Maria Fontana diverrà, insieme a Biadene, Selvatico, Cini collaboratore de *Il Ventuno* e gestirà l’organizzazione dello spettacolo lirico *Orfeide*, si dedicherà in seguito alla professione forense; Sergio Fadin, fu poeta apprezzato da Montale che nel 1928 recensì la sua raccolta di poesie *Prima fiorita*. Tutti ugualmente spinti da un profondo entusiasmo e una comune passione che portarono talora a notevoli ri-

sultati, tra cui la nascita della rivista *Il Ventuno: gazzetta di poesia* nel febbraio del 1932 e del cineclub nell'autunno dello stesso anno.

In questo contesto diede le sue prime prove anche Pier Maria Pasinetti, destinato a diventare uno scrittore di chiara fama internazionale.

I documenti di quegli anni restituiscono il ritratto di un Pasinetti diviso tra uno stile di vita scanzonato, che conduceva assieme ai suoi giovani compagni – brillanti per status sociale e culturale –, e la sua particolare attitudine caratteriale alla riservatezza, alla sobrietà, alla serietà intellettuale. Due anime di una stessa personalità o meglio diverse connotazioni di una generazione che ancora sapeva alternare giocosamente certami letterari e dibattiti artistici a svaghi amorosi e scherzi goliardici. Ma «i due fratelli erano diversi dai giovani dell'epoca, dediti allo sport, esuberanti – racconta la loro amica veneziana Vanna Callegaro –. Quando i loro interessi culturali assunsero il tono accademico del circolo letterario la nostra frequentazione si diradò». Ecco come li descrisse *La Foghera*, giornale umoristico dell'epoca:

Venare de sera al Cenacolo xe sta tenuta una importante adunanza. Demo ai nostri letori el resoconto de la seduta Academica. Fra una letera e l'altra i Cenacolisti ga fato de la bona musica e del canto coral. Dopo diversi zoghi de società i Cenacolisti se gà sciolto col canto de l'ino ufizial del Cenacolo: Noi siam piccini ma cresceremo. Serata veramente spiritual, veramente indimenticabile che segna un gran passo, diremo italianamente, che sta come una pietra miliare sulla strada che Venezia, per merito del Cenacolo, va percorrendo nel campo del'arte e dela poesia<sup>1</sup>.

Comunque sia, il progetto del Cenacolo era ambizioso e sostenuto da grande fervore: affermarsi come modello culturale innovativo, sperimentale, autorevole: «Noi giovani di vent'anni siamo in condizioni di superiorità e ci dobbiamo far valere su questa inutile Venezia»<sup>2</sup> dichiarava Francesco, e Pier Maria: «Bisogna scuotere il

<sup>1</sup> *Cenacolo de la Fiamma*, «La Foghera», 28 maggio 1931.

<sup>2</sup> TREVISO, *Collezione Vanzella*, Fondo Vittorio Zatti (d'ora in poi CV, FVZ), lettera di Francesco Pasinetti a Vittorio Filippo Zatti, 20 agosto 1931.

legno marcio dei cittadini lagunari, Venezia è un'isola marcia di opere d'arte sporche. Bisogna lavarla di acqua, paglia di ferro, sapone e varecchina»<sup>3</sup>. Il proposito era serissimo: «Il Cenacolo della Fiamma, movimento d'arte sotto gli auspici del Sindacato Autori e Scrittori» infatti promosse concorsi letterari, per giovani di qualsiasi scuola o tendenza; propose, nelle ventotto riunioni artistiche dell'anno di attività cenacolare 1930-1931, interventi su temi cinematografici (ad esempio la presentazione di *Terra madre* di Blasetti), su poeti, scrittori anche locali, studiosi di scienze ecc.; tenne a battesimo giovani autori, gli stessi Pasinetti, con liriche, testi teatrali, narrativa, composizioni musicali ecc.; pubblicò due riviste speciali: nel marzo del 1931 un numero di *Quaderni di Poesia* dell'editore milanese Emo Cavalleri, dedicato ai Poeti del Cenacolo, con questa presentazione:

Il Cenacolo della Fiamma, fondato da un gruppo di giovani con lo scopo di promuovere e alimentare tra essi manifestazioni intellettuali, vivifica sempre più il sentimento dell'arte tra i giovani i quali con entusiasmo si avvicinano a questa iniziativa che rapidamente si diffonde dal suo centro veneziano grazie ai molti corrispondenti in Italia e all'estero<sup>4</sup>.

Nel maggio del 1931 uscì *Letteraria* fascicolo in elegante veste tipografica, edito dallo stesso Cenacolo. Infine, essendo segretario dell'Alleanza Nazionale del Libro<sup>5</sup>, Pasinetti organizzò nella Galleria Vittorio Emanuele di Mestre in sede distaccata, la V Festa del Libro che presentò le novità degli scrittori veneziani, e durante la quale «molto venduto fu l'interessante numero unico Letteraria del Cenacolo, espressione delle più giovani forze letterarie veneziane, rappresentate dai giovani Francesco Pasinetti e da Riccardo Selvatico». Si riporta anche qui quanto commentato dagli «osservatori» veneziani:

<sup>3</sup> Ivi, lettera di Pier Maria Pasinetti a V.F. Zatti, 22 settembre 1931.

<sup>4</sup> *Quaderni di poesia* (altoparlante letterario della casa editrice Quaderni di poesia di Emo Cavalleri, Milano), Como, Arti grafiche Emo Cavalleri, s. n., 1930.

<sup>5</sup> L'Alleanza Nazionale del Libro, fondata nel 1928, fu uno strumento di cultura per la diffusione del libro in Italia e all'estero il cui obiettivo era quello della creazione di un «fronte unico per un'unica politica artistico-culturale».

Nela relazione de la Fiera del Libro de domenega, semo desmentegà del Cenacolo de la Fiamma che gà portà in Piazza “Letteraria”. De sta nova istituzion, podemo dirghe ai letori che i Cenacolisti xe tuti putei de scuola che dopo cena (la cena, la marena e el disnar ghe li prevede el papà) se riunisse in Cenacolo per esercitazion leterarie e musicali. Naturalmente i fioi ga bisogno de svago, e i divertimenti xe infiniti. I putei più grandeti fa el Cenacolo e zoga a l’Academia d’Italia. Ma: le lezion de scuola le fali? Dai componimenti lirici e dai campioni de prosa che gavemo leto in Letteraria pararia che sti putei fusse piutostio indrieto coi studi<sup>6</sup>.

Nell’estate del 1931, sospese le riunioni, venne annunciato: «L’attività del Cenacolo sarà ripresa alla fine di settembre con nuove manifestazioni specialmente di carattere artistico-letterario soprattutto con lo scopo di dimostrare la posizione della nuova letteratura veneziana»<sup>7</sup>.

L’estate dunque portò per Pasinetti e il suo team nuovi impegni, a cui si aggiunse il viaggio all’estero con il fratello, il padre e la zia Emma. Iniziarono inoltre i contatti con una serie di personaggi che, in molti casi, sarebbero divenuti protagonisti della letteratura, della politica, dell’arte, del cinema italiani. La cerchia di amicizie e conoscenze dei Pasinetti in città era vasta poiché la sua famiglia era discretamente conosciuta, essendo il padre medico primario all’Ospedale dei Santi Giovanni e Paolo, e Maria, la madre, portando il nome di una delle più importanti famiglie di pittori veneziani, i Ciardi. Pasinetti inoltre iniziò a scrivere sulla *Gazzetta di Venezia* e sul *Gazzettino* per promuovere il Cenacolo con articoli apertamente autocelebrativi: «Leggili – scriveva Selvatico a Zatti – e sappimi dire se non ti sembra che Francesco si abbia lucidato un po’ troppo gli stivali: ma egli si scusa dicendo che fu tagliato l’articolo»<sup>8</sup>. A ciò vanno ad aggiungersi le numerose recensioni cinematografiche.

Pasinetti a metà agosto, di rientro dall’estero dove aveva fatto propaganda del Cenacolo cercando proseliti e finanziamenti, giunse ad elaborare un vasto programma per la ripresa degli incontri nel-

<sup>6</sup> *El Cenacolo dela Fiamma*, «La Foghera», 14 maggio 1931.

<sup>7</sup> *Id.*, *Il Cenacolo della Fiamma*, «Gazzetta di Venezia», 26 giugno 1931.

<sup>8</sup> CV, FVZ, lettera di Riccardo Francesco Selvatico a V.F. Zatti, 19 dicembre 1930.

l'anno successivo, il 1932. Il programma prevedeva, tra le altre attività, riunioni per discussioni, recensioni critiche ecc., un Bollettino di Servizio Informazioni per la stampa; un'antologia in occasione della Festa del Libro. Il criterio di selezione per i nuovi soci doveva farsi più rigido, fermo restando il gruppo di collaboratori assidui: Pier Maria Pasinetti, Fontana, Zatti, De Scarpis, Mezzadri, Zaggia e Selvatico.

Ma già all'indomani della chiusura delle attività per la pausa estiva Pasinetti ripeteva ai suoi: «Bisogna fare un giornale. Ci penso spesso»<sup>9</sup>. Così ebbe avvio il progetto de *Il Ventuno*. Alla fine di agosto 1931 annunciò:

Ho fatto un piccolo piano per il giornale. Potrebbe essere pubblicato dal Gazzettino che sembra abbia buone intenzioni. I collaboratori finora sono però troppo pochi. Abbiamo le forze di sostenere un giornale? [...]. Bisogna soprattutto mantenere il buon gusto e la sobrietà<sup>10</sup>.

La realizzazione di una pubblicazione periodica del Cenacolo appariva ormai un elemento imprescindibile per dimostrare la propria serietà ed autorevolezza. Tuttavia le difficoltà non erano poche: individuare un responsabile, che doveva essere maggiorenne; recuperare risorse finanziarie; allargare sempre più la cerchia di collaboratori tra i giovani più seri e disponibili. Il carteggio con Mario Tobino, collaboratore di Viareggio, fornisce altri dettagli:

Scopo di questo Cenacolo è di valorizzare elementi giovani e giovanissimi e coadiuvarli nelle loro iniziative artistiche e letterarie. [Esso] si sorregge sulla collaborazione dei soci, essendo privo di qualsiasi sovvenzione di altro genere. La quota sociale di L. 5 mensili è però moralmente obbligatoria. Desideriamo da lei e dagli altri collaboratori conoscere quale l'attività per un eventuale periodico artistico letterario. Si sta formando a Venezia e a Milano un comitato di redazione per un giornale d'arte e letteratura che dovrebbe raccogliere nelle sue colonne gli esponenti delle nuove tendenze dei giovanissimi<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> Ivi, lettera di F. Pasinetti a V.F. Zatti, 13 luglio 1931.

<sup>10</sup> CV, FVZ, lettera di F. Pasinetti a V. F. Zatti, 29 agosto 1931.

<sup>11</sup> FIRENZE, *Gabinetto G.P. Vieusseux*, Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti, Mario Tobino, (d'ora in poi GV, FMT), lettera di F. Pasinetti a Mario Tobino, 12 ottobre 1931.

Nell'autunno del 1931 il progetto editoriale cominciò a prendere forma, mentre ritardava la ripresa di attività del Cenacolo. Ad incrementare le occupazioni e gli interessi di Pasinetti e forse a distoglierne le attenzioni dall'ambito poetico e letterario (vale la pena ricordare che dei suoi sedici interventi al Cenacolo ben quattordici trattavano di letteratura e teatro) era sopravvenuta nella primavera di quell'anno una proposta che l'inflessibile ed iperattivo Pasinetti da subito condì ed abbracciò: «Qui a Venezia – scrisse ad Alessandro Blasetti – un gruppo di giovani avrebbero intenzione di costituire un Cine-Club; mi hanno pregato di interessarmi in proposito»<sup>12</sup>. Il cineclub di Venezia vedrà la luce un anno e mezzo dopo.

In pochi mesi si arrivò ad organizzare il debutto della rivista: «Si farebbe il primo numero il 25 dicembre di quest'anno – si ipotizzò – per poter poi mettere, nel 1932, anno II»<sup>13</sup>. In settembre si decise per uno slittamento della prima uscita al gennaio 1932. Alcune questioni infatti non erano ancora risolte: «Credo sarebbe opportuno tentare una diffusione internazionale. Nonché, avendo al nostro attivo un giornale, – era convinto Pasinetti – si parteciperà al convegno degli Scrittori che io, in qualità di Segretario dell'Alleanza del Libro proporrò senz'altro di riprendere, con tono più moderno s'intende»<sup>14</sup>.

Pasinetti e gli altri puntando dritto all'obiettivo appianarono ogni difficoltà, anche perché «ci sono a Venezia delle persone che hanno fiducia in noi. Ma bisognerà a tutti far vedere come, se ci mettiamo, facciamo sul serio e bene»<sup>15</sup>. Tutti d'accordo anche sul titolo, Pier Maria rassicurava:

Il Ventuno non è un brutto titolo. La gente è abituata a titoli scemi come La Falce, Il Maglio, Fiamma Ardente, Pegaso, oppure a titoli troppo pretenziosi e impegnativi come Arte Nuova, si trova davanti a: IL VENTUNO. Motivo? Esce ogni tre settimane cioè 21 giorni e basta: indifferentismo<sup>16</sup>.

<sup>12</sup> BOLOGNA, *Fondazione Cineteca*, Biblioteca Renzo Renzi, Fondo Alessandro Blasetti, (d'ora in poi CB, FAB), lettera di F. Pasinetti ad Alessandro Blasetti, tra 8 maggio e 1° giugno 1931.

<sup>13</sup> CV, FVZ, lettera di P.M. Pasinetti a V.F. Zatti, s.d. [1931].

<sup>14</sup> Ivi, lettera di F. Pasinetti a V.F. Zatti, 3 settembre 1931.

<sup>15</sup> *Ibid.*

<sup>16</sup> Ivi, lettera di P.M. Pasinetti a V.F. Zatti, 22 settembre 1931.



*Il Ventuno* uscì dunque il 21 febbraio del 1932, il gruppo di lavoro era formato dai due fratelli, Luigi Cini, Luigi Biancheri, Sergio Fadin, Riccardo Francesco Selvatico, e più tardi, Errino Maria Fontana, Galeazzo Biadene. Il nuovo periodico, in sintonia con gli obiettivi del Cenacolo della Fiamma che lo aveva generato, si propose come *Gazzetta di Poesia* e da subito privilegiò il settore letterario e bandì un concorso per un'opera di prosa narrativa. Tra i temi da trattare con ampiezza la Biennale di Venezia ed il suo Festival di Musica contemporanea, tra gli studiosi da coinvolgere lo storico dell'arte Rodolfo Pallucchini. La rivista avrebbe poi dovuto promuovere edizioni editoriali come *Questa è Venezia* volume composto da sessanta fotografie curata dallo stesso Pasinetti, la «prima pubblicazione del genere in Italia di grande interesse artistico»<sup>17</sup>.

La serietà del giornale imponeva di «avvalersi di collaboratori sceltissimi, esponenti dell'arte di oggi»: notevoli le firme ospitate sulla rivista, tra gli altri: Pietro Ingrao, Guido Piamonte, Mario Tobino, Mario Damicelli, Gianni Puccini, Domenico Meccoli, Gian Luigi Dorigo, Belisario Randone, Gian Francesco Malipiero, Renato Guttuso, Giuseppe De Santis, Diego Valeri, Ardengo Soffici, Michelangelo Antonioni, Fernando Cerchio, Giovanni Comisso, Carlo Cassola, Mario Ferrari Aggradi, Roberto Zerboni.

Il vademecum predisposto dalla redazione per gli autori dei testi informava che

I corrispondenti ed i collaboratori del VENTUNO hanno il compito di diffondere il giornale, curarne la adeguata distribuzione nelle librerie e nelle edicole della città, procurare abbonati nuovi. Segnalare le assolute novità teatrali e cinematografiche della loro città e recensirle; segnalare e inviare la critica sulle mostre<sup>18</sup>.

Il 1932 vide occupato il nostro su vari fronti, oltre alla cura della rivista: l'impegno universitario; la composizione di vari scritti di poesia, teatro, narrativa; la realizzazione del film *Entusiasmo*; la presenza alla I Mostra del Cinema; la costituzione del cineclub con i fedeli Pier

<sup>17</sup> VENEZIA, *Archivio Carlo Montanaro*, Fondo Francesco Pasinetti, materiale cartaceo.

<sup>18</sup> GV, FMT, informativa *Per i collaboratori ed i corrispondenti del Ventuno*.

Maria, Luigi Cini, Errino Maria Fontana, Mario Damicelli, e poi l'attività critica giornalistica con numerose recensioni cinematografiche. Gli scrisse nell'estate di quell'anno Alessandro Blasetti: «Fra *Italia Letteraria*, *Lavoro fascista*, *Gazzetta di Venezia*, *Ventuno* ecc. ecc. non si vede che la tua firma; stai diventando – e lo meriti – una potenza»<sup>19</sup>.

Come si può intuire l'interesse di Pasinetti si andava sempre più consolidando nei confronti del cinema allontanandosi, senza però mai abbandonarlo, dall'ambito letterario. I suoi compagni condividevano la sua attività, altri nuovi si avvicinarono a lui incontrandolo nell'ambiente di Littoriali e cineguf (Arrigo Colombo, Giulio Fracarro, Giuseppe De Santis, Enrico Fulchignoni, Giorgio Venturini). La sua creazione letteraria attenuò i toni più lirici, che meno si attagliavano a uno spirito inquieto e dinamico, rivolgendosi alla scrittura per il teatro e per il cinema. Così come l'attività culturale del cineclub parve in qualche modo raccogliere l'eredità del Cenacolo e potenziare l'aspetto di sperimentazione e di approfondimento di tematiche cinematografiche: alle esecuzioni musicali si sostituirono le proiezioni, alle discussioni di letteratura e poesia si predilessero le "cronache cinematografiche", sugli altisonanti nomi di artisti e scrittori si imposero quelli di meno noti cinefili e cineasti. Inalterate restavano la serietà e l'impegno dell'iniziativa; la sua guida, il mentore e talent scout Francesco Pasinetti; e la sede, al 2196 di San Polo.

Ben presto, nel giro di un anno, *Il Ventuno* divenne l'organo di stampa del GUF – Gruppo Universitario Fascista di Venezia. E sebbene esordisse bandendo un *Premio di Primavera per scrittori giovani* in breve tempo si ebbe un deciso cambio di rotta: «Nel *Ventuno* – è vero – c'è troppo cinema. Ma non è colpa nostra se tutti o quasi scrivono di quell'argomento. Ad ogni modo non è male perché nell'ambiente cinematografico il *Ventuno* è molto apprezzato»<sup>20</sup>.

Nel frattempo, sulle ceneri dell'ambizioso ma diletantistico Cenacolo della Fiamma, i giovani studenti amici si ricomposero in un gruppo di lavoro in occasione dell'organizzazione di una Settimana Artistica dal 21 al 28 aprile 1933. La manifestazione nacque anche sulla spinta del richiamo in città per l'inaugurazione, il 25 aprile, del nuovo ponte Littorio sulla laguna.

<sup>19</sup> CB, FAB, lettera di A. Blasetti a F. Pasinetti, 25 agosto 1932.

<sup>20</sup> GV, FMT, lettera di F. Pasinetti a M. Tobino, 28 aprile 1932.

Furono presentate, tra le altre manifestazioni, una serata musicale, una serata teatrale, per la quale *Il Ventuno* indisse un concorso per una commedia in un atto, e una serata cinematografica con la proiezione del film *Entusiasmo* realizzato da Pasinetti.

*Entusiasmo*, atteso come un vero e proprio avvenimento d'arte, apparve per la prima volta al pubblico veneziano il 26 aprile in una speciale rappresentazione. Nell'articolare i vari appuntamenti della manifestazione la serata, destinata alla proiezione di *Entusiasmo* e del corto metraggio di Damicelli *Ritmi di una grande città*, venne intesa dai dirigenti il Gruppo universitario fascista come il centro di attrazione della Settimana Artistica. Il soggetto si svolgeva sullo sfondo dei Campaggi Invernali Universitari e gli interpreti provenivano in parte da un concorso (Nina Simonetti), in parte scelti tra gli stessi studenti (Marino Rocchetto e Franco Bressan).

Per la serata musicale gli esecutori furono i migliori elementi del Conservatorio e tra le sei composizioni scelte dall'apposita commissione ecco premiati tre musicisti di casa al Cenacolo: Arnaldo Benvenuti, Gino Gorini, Nino Sanzogno.

Molto successo riscosse, riportarono le cronache del tempo, la serata letteraria: come tema generale «La funzione dell'artista». Iniziò la conversazione Sergio Fadin, uno dei redattori de *Il Ventuno*, seguito da Pier Maria Pasinetti, eppoi Francesco Pasinetti, Errino Fontana, Marino Rocchetto e numerosi contraddittori.

Mi ricordo che organizzammo una settimana artistica a Venezia – racconta Pier Maria nel 1995 – dove sono successe cose incredibili. In particolare nella serata di letteratura. Avevo preparato con Sergio Fadin, mio compagno di classe, la presentazione di quella serata. Ovviamente noi odiavamo i tavoli di conferenza e così si pensò di mettere un tavolo a tre piedi in mezzo alla scena. Fadin entrava con il soprabito e io e un altro dovevamo interromperlo dopo qualche minuto e lui che si appoggiava al tavolo a tre piedi perdeva l'equilibrio e cominciava a parlare di altre cose, con delle idee alquanto coraggiose. Non eravamo affatto “allineati”, vi erano ancora delle scappatoie. Vi era la possibilità di mantenere una “certa” dignità personale<sup>21</sup>.

<sup>21</sup> *La resistenza delle piccole cose, intervista a Pier Maria Pasinetti*, a cura di Elisabetta Castellani, in *Ricordate quel 25 aprile?*, a cura di Elisabetta Castellani e Gabriele Poli, Roma, il Manifesto, s.d. [1995].

Se la serata cinematografica, un successo annunciato, metteva in luce la fisionomia più professionale e seria di Francesco Pasinetti, dimostrando in un certo senso che proprio il cinema stava assumendo per lui la connotazione di principale passione prima ancora che di ambita professione, la serata teatrale portò, nonostante l'ufficialità del contesto, una ventata di divertimento goliardico in un clima al limite, per alcuni, del surreale. Eccone la cronaca:

Per la serata teatrale la Commissione giudicatrice, composta da P.M. Pasinetti, M. Rocchetto, R. F. Selvatico, ha ritenuto che nessuna delle commedie pervenute avesse i requisiti essenziali che facessero meritare loro la recitazione. Si è venuti alla decisione di rappresentare nella serata teatrale, la commedia in due atti di Enrico Silveti autore già noto alla Commissione: *Il signore che può entrare*, regia di P.M. Pasinetti e R.F. Selvatico, che avrà luogo nella sala maggiore del Conservatorio Benedetto Marcello<sup>22</sup>.

La commedia messa in scena, notevolmente spassosa, *Il signore che può entrare* altro merito non aveva se non di essere stata scritta da due dei tre commissari, Selvatico e Pasinetti junior, maldestramente celati dietro il nome dello studente Silveti. Le parti erano affidate a studenti, istruiti dallo stesso autore: Nini e Momi Valeri, Nello Maria Rossetto (che ritroveremo a lavorare accanto a Pasinetti con il passo ridotto), Marino Rocchetto, Renato Catena e Vittorio Zattera.

Il vero protagonista della serata è stato il pubblico. Numeroso e chiassone, per lo più formato da studenti, ha improvvisato in platea una commedia talora divertentissima, per cui, a tratti, le parti invertivano e si vedeva, per esempio, la prima attrice, dapprima cercar di stirare i muscoli del viso, trattenendo a fatica il riso, per poi ridere senza ritegno, sussultando tutta. Anzi, si è avuto di più; all'inizio del primo atto un attore ha addirittura arringato il pubblico dal palcoscenico, pregandolo di smettere ogni chiassata. Urla, grida, battute spiritose. È naturale che in un tale ambiente arroventato, ben poco della commedia sia trapelato sino agli spettatori. La causa di una serata tanto burrascosa è in parte dovuta al lavoro astruso e cerebrale messo in scena. Alla fine della rappresentazione, vivissima è stata la discussione con

<sup>22</sup> *La settimana artistica del G.U.F. di Venezia*, «Gazzetta di Venezia», 18 aprile 1933.

P.M. Pasinetti e R. Selvatico, incaricati dal Silvetti assente da Venezia a rappresentarlo<sup>23</sup>.

Lasciamo commentare a Pier Maria, sempre nel 1995, il clima della serata:

Io con Selvatico ho scritto una commedia, era niente male, anzi era già il teatro dell'assurdo, e la presentammo alla settimana artistica. E in sala succedevano cose incredibili, il finimondo, il pubblico partecipava. Ricordo che uno spettatore strilla a Marino Rocchetto, quello che faceva lo zio, «bati le dopie». E lui dal palcoscenico, ch  aveva riconosciuto chi aveva parlato, un commerciante di legname, strilla: «Tasi ti che ti scrivi "Legnami" coll'elle apostrofa!»<sup>24</sup>.

Il 1933 proseguì per Pasinetti con la preparazione degli ultimi esami universitari e della tesi di laurea discussa a luglio a Padova, che ufficializzò l'ingresso a pieno titolo del cinema nel mondo universitario facendolo assurgere a forma d'arte.

La risonanza anche nel mondo universitario e culturale fascista della Settimana Artistica – così come di altre manifestazioni analoghe a livello nazionale – secondo i Pasinetti fu tale da far sentire l'esigenza, nell'ambito delle iniziative di governo per la formazione e la educazione delle giovani generazioni, di ripetere l'iniziativa: «La "settimana artistica" in certo senso – annotò Pasinetti – ha fatto da preludio ai Littoriali che rappresentano la completa adesione dell'universitario alla cultura e alle espressioni artistiche»<sup>25</sup>.

Nell'aprile del 1934 si svolsero dunque a Firenze i primi Littoriali della Cultura e dell'Arte a cui Pasinetti partecipò con alcuni compagni veneziani (Marchi, Gottardi, Dorigo) con riscontri rilevanti: vinse il Convegno di critica cinematografica con un soggetto inedito; partecipò al Convegno di critica artistica con il tema *L'architettura veneziana*; al Concorso di critica cinematografica venne segnalato per due lavori; partecipò alla mostra di bozzetti scenografici con due apprezz-

<sup>23</sup> A. VED., *La serata teatrale del "Guf"*, «Gazzetta di Venezia», 29 aprile 1933.

<sup>24</sup> *La resistenza delle piccole cose, intervista a Pier Maria Pasinetti*, cit.

<sup>25</sup> FRANCESCO PASINETTI, *Ieri e oggi*, «Il Ventuno», n. 2, febbraio 1934.

zati scenari *Gli ultimi sulla terra* e *Interno per commedia intimista*. Questo importante appuntamento fra giovani studenti e intellettuali valse a rafforzare ed estendere le conoscenze ed i contatti di Pasinetti e ad imporsi, lui stesso, come personaggio competente e talentuoso. Nel 1935 ai Littoriali di Roma sarà infatti commissario di giuria per il Concorso per un soggetto cinematografico e per il Convegno di critica cinematografica insieme a nomi di rilievo come De Feo, Freddi, Vecchietti. I giovani veneziani Gian Luigi Dorigo e Galeazzo Biadene si distinsero ai Littoriali romani con i corti *Mattina d'operazioni* il primo e *Carbone* il secondo.

Il resto del 1934 vide Pasinetti impegnato nella costituzione di una propria casa di produzione; nella realizzazione del suo secondo film *Il canale degli Angeli* presentato alla II Mostra del Cinema, ancora con Nina Simonetti, con Sanzogno, Gorini; nell'organizzazione della I Esposizione Internazionale cinematografica a passo ridotto, prima di imbarcarsi a metà settembre per un viaggio dei GUF negli Stati Uniti che rappresentò un'esperienza di forte suggestione e di grande ispirazione, di nuove importanti conoscenze, di consistente produzione fotografica.

Nel corso del 1936 Pasinetti sempre più frequentemente si spostava da Venezia a Firenze e a Roma allentando i rapporti, perlomeno professionali, con alcuni amici ma avviando anche nuovi importanti sodalizi e collaborazioni. Le sue attività veneziane andarono rarefacendosi fino al trasferimento della bottega di San Polo a Roma. All'inizio dell'anno fu alle prese con i preparativi in città per la terza edizione dei Littoriali della Cultura e dell'Arte. Un appuntamento che lo vide personaggio di spicco come organizzatore culturale e come artista. Non solo perché era segretario di commissione per il Convegno di cinema ma anche perché lo aspettava la sua prima impegnativa prova teatrale nella quale esordì come regista e scenografo. Insieme a lui gli amici Gian Luigi Dorigo fu organizzatore delle Mostre, con Riccardo Selvatico per l'architettura, con Guido Piamonte e Marino Rocchetto per la fotografia.

Il 23 febbraio 1936, nel contesto dei Littoriali, al Teatro La Fenice andò in scena *Orfeide* di Gian Francesco Malipiero. Un debutto, nella regia lirica, che ottenne recensioni favorevoli e fu accolto dall'ambiente musicale veneziano e nazionale con incoraggianti critiche. La stampa di allora parlò di un Pasinetti regista apprezzabile e lodevole, entusiasta ed intelligente, brillante e di buon gusto.

## Insomma

Con l'allestimento e l'esecuzione dell'*Orfeide* prima realizzazione italiana un manipolo di veneziani ha reso un grande servizio all'arte italiana: una schiera di camerati, divisi nelle funzioni, ma uniti nello sforzo: Nino Sanzogno, concertatore dello spartito e direttore, Francesco Pasinetti regista e scenografo, Errino Fontana organizzatore, Roberto Zerboni ideatore dei costumi, collaboratori musicisti Santa Zanon, Gino Gorini, Raffaele Cumar, Romeo Olivieri, Arnaldo Benvenuti<sup>26</sup>.

Pasinetti seppe dimostrarsi assolutamente all'avanguardia rispetto alle recenti tendenze del teatro contemporaneo a trasferire sulla scena alcuni tipici procedimenti cinematografici. I suoi stessi amici riconobbero nel suo lavoro lo «stesso entusiasmo trasportato con disinvoltura incredibile dal cinema al teatro». Tornava così prepotentemente in primo piano, anche nel fare teatro, il cinema, forse non il suo primo amore, sicuramente il più esclusivo.

«Faremo grandi cose. Noi, solo noi, siamo i nuovi, i grandi, i superuomini»<sup>27</sup>: così si esprimevano cinque anni prima i cenacolisti esortandosi a vicenda tra il sincero convincimento e la giovanile esaltazione.

Di alcuni di questi giovani è possibile seguire le tracce nel dopoguerra: i musicisti Sanzogno, Gorini, Cumar, Piamonte continuarono la carriera musicale come compositori e concertisti, come direttori d'orchestra (chi al Teatro La Fenice, chi alla RAI). Mario Damicelli continuò a lavorare nel cinema, anche Zerboni, alternandolo al teatro; Galeazzo Biadene dopo il ritorno dalla guerra d'Etiopia si dedicò agli studi metafisici, continuò per tutta la vita a scrivere, lavorando come bibliotecario presso la Fondazione Querini Stampalia di Venezia.

Anche Sergio Fadin imbarcatosi – studente a Perugia – per la guerra d'Africa si laureò poi in giurisprudenza senza trascurare la sua prediletta attività ma, a causa della malattia contratta in Etiopia, si spense a soli trentuno anni; di Pier Maria Pasinetti è nota la fortunata

<sup>26</sup> *I Littoriali della coltura [sic] e dell'arte. In attesa di "Orfeide" di G.F. Malipero che sarà rappresentata domani alla "Fenice"*, «Gazzetta di Venezia», 22 febbraio 1936.

<sup>27</sup> CV, FVZ, lettera di R.F. Selvatico a V.F. Zatti, s.d.

carriera all'estero come scrittore e docente. Nina Simonetti dopo l'incoraggiante esordio in *Entusiasmo* rinunciò alla carriera cinematografica per restare a Venezia, dove tutt'ora vive, e seguire la famiglia.

Per quanto riguarda Pasinetti la sua pur breve esistenza fu ricca di rapporti umani e professionali che furono in alcuni casi determinanti. Di quel 1936 in cui si trasferì a Roma va subito ricordato l'incontro con la giovanissima Alida Valli che Pasinetti coinvolse in alcuni suoi progetti di lavoro e che avviò ad una fortunata carriera nel cinema. Giulia Masina ed Anna Proclemer, che lo ha ricordato come «uno del gruppo dei frondisti di regime», parteciparono agli allestimenti delle commedie di Pasinetti al Teatro dell'Urbe tra il 1937 e il 1942 dove egli frequentò anche Vitaliano Brancati, Turi Vasile, Leo Longanesi; molti altri attori che interpretarono le opere teatrali di Pasinetti continuarono nel teatro di prosa, chi nel cinema, chi nel doppiaggio (Mario Pisu, Rosetta Calavetta). Nella lirica diresse al teatro La Fenice anche un *Elisir d'amore* nel 1938 nel cui cartellone spiccava il nome del tenore Tito Schipa. Ma Pasinetti ebbe importanti compagni di lavoro anche fra i pittori, basti ricordare quel socio onorario del Cenacolo della Fiamma, Filippo de Pisis che, a distanza di dodici anni realizzò le scene per la regia lirica di Pasinetti del mozartiano *Bastiano e Bastiana* rappresentato al Teatro delle Arti di Anton Giulio Bragaglia; con Gian Francesco Malipiero Pasinetti ebbe gli scambi di lavoro più frequenti: mise in scena due opere del maestro, *Orfeide* a Venezia e, in quello stesso teatro romano, *Le Baruffe chiozzotte* nel 1942 anno in cui Malipiero compose per Pasinetti la musica del documentario *Il giorno della Salute*. Al Maestro veneziano era legato per il suo amore per la musica, attraverso gli amici Sanzogno, Cumar, Zanon, Gorini, Benvenuti, Olivieri, allievi tirati su da Malipiero più come accolti di un programma ideologico-estetico che non come veri e propri studenti. Infine uno degli ultimi progetti che Pasinetti riuscì a realizzare, risalente al 1942, fu la nuova edizione de «Il Ventuno», uscita dopo dieci anni dal primo numero veneziano. Allora i suoi compagni di avventura furono Felice Chilanti, Alfonso Gatto e Vasco Pratolini.

Appare chiaro che, sebbene descritto come una persona schiva e riservata, Pasinetti non lavorò mai in modo appartato o individualistico ma anzi, anche in ragione del suo carattere entusiasta e curioso, condivideva volentieri i suoi progetti, era aperto e disponibile ad ac-



cettare proposte come autore o per collaborazioni. Un entourage consolidato, solidale e vivace quello in cui operava Pasinetti che egli considerava – da uomo di cultura nel senso più completo – il soggetto ideale per avviare un'azione di civilizzazione e di progresso sociale e culturale. Così commentò la sua improvvisa scomparsa un altro grosso nome del cinema italiano, Michelangelo Antonioni che con Pasinetti condivise passioni e lavoro «Francesco era il mio solo, vero amico, e così io per lui. Roma e il cinema, senza di lui, mi sembrano più ostili che mai»<sup>28</sup>.

<sup>28</sup> VENEZIA, *Centro Interuniversitario di Studi Veneti*, Archivio Carte del contemporaneo, Pier Maria Pasinetti, lettera di Michelangelo Antonioni a P.M. Pasinetti, s.d.